

U. Pen. Merid. R.

2.22/2.911.

ALL'AUGUSTEO

Molinari - Celli - Carabella

Da moltissimi anni mancava dal nostro Augusteo il giovane pianista Edoardo Celli che, in questi anni, ha peregrinato per il mondo perfezionando la sua arte e conquistando nuovi titoli e nuovi successi. Il pubblico lo ha salutato al suo apparire con una serie di applausi che deve certamente averlo sorpreso e commosso. Si accusa sempre il pubblico di suggestionarsi soltanto ai nomi ricchi di consonanti e di diffidare degli artisti connazionali; mentre il concerto di ieri è tutta una solenne smentita a tale accusa, che finora è servita a bandire dalle nostre sale opere e artisti italiani. Ieri gli applausi al Celli, prima, al Carabella poi e al Molinari in ultimo son sembrati perfino esagerati; ma essi evidentemente avevano un chiaro e preciso significato.

Il *Concerto in si bem. min.* per pianoforte e orchestra di Tschaiikowsky, molto melodico, spesso melodrammatico, talora operettistico e sempre prolisso, non risponde più alle mature esigenze e al gusto evoluto dei frequentatori dell'Augusteo, ma esso è servito a mettere subito in evidenza il tocco smagliante del pianista, la sua virtuosità straordinaria, la sua vibrante espressività ed è servito anche a riaffermare una delle qualità del maestro Molinari, di perfetto accompagnatore orchestrale di solisti.

Ma dove il Celli ha potuto comunicare più direttamente coll'uditorio è stato nei brani per solo pianoforte, cioè in due *intermezzi* di Brahms, di cui ha reso il carattere romantico e pensoso, in due *preludi* di Chopin, squisitamente miniati, e nella famosa *Polonese in la bem.* la quale ha fatto emergere e brillare il vorticoso meccanismo del Celli, ma non ha fatto trionfare lo spirito interpretativo. Questa *Polonese*, di cui la creazione busoniana non s'allontanerà mai dalla nostra memoria e dalle nostre più durevoli impressioni, è la prova del fuoco dei pianisti. Giorni sono la sentimmo alla sala Bach dura e alquanto stentata sotto le dita di un reputato pianista; ieri l'abbiamo sentita dal Celli così rapida e precipitosa che le bellezze della composizione ci sono in gran parte sfuggite. Essa è chiamata *l'eroica* e al dire di Chopin stesso non va eseguita velocemente, altrimenti « se ne distrugge la grandezza e la maestà ».

Tuttavia il pubblico, impressionato della tecnica turbinosa e insieme nitida del Celli, gli ha rivolto un nuovo scroscio di applausi chiedendogli dei bis. Ne ha concessi due, con un pezzo di Brahms e un altro del suo maestro Leschetizky.

Un successo trionfale ha coronato l'esecuzione del nuovo lavoro di Ezio Carabella, *Variazioni sinfoniche* per orchestra sopra un tema originale, e noi siamo lieti di registrarlo, sebbene da poco in qua è sorta una critica della critica la quale ci rimprovera di non dir male abbastanza e di non stroncare abbastanza. E' vero che queste *variazioni*, che hanno procurato all'autore una salva di applausi innumerevoli volte ripetuta, presterebbero il fianco a qualche osservazione; per esempio il tema originale appare poco originale e molto ansimante, l'andamento e lo sviluppo, spesso fugacissimo, e di forma schiettamente operistica, ecc., ma la verità è che, nel complesso, abituati ad annettere alla parola variazione il senso di scolasticismo e di artificio, i piccoli brani del Carabella sono piaciuti per la loro melodicità e per la loro brevità.

Si tratta di un lavoro senza pretesa, senza segreti da rivelare od orizzonti da schiudere d'immediata percezione e di piacevolissima liricità.

Il concerto si è chiuso con l'arcinotissimo scherzo di Dukas, *L'apprenti sorcier*, interpretato, come al solito, mirabilmente dal Molinari, il quale, oggi con la sua grande orchestra darà a Firenze una grande esecuzione.

Domenica prossima, primo dei tre concerti diretti da Franz Schalk.